

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

S. RIBICHINI, *Adonis. Aspetti « orientali » di un mito greco*, « Pubblicazioni del Centro di studio per la Civiltà fenicia e punica, 22; Studi semitici », 55, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1981. Un vol. di pp. 212.

Questo libro serio, puntuale e scorrevole su Adonis, firmato dal giovane ricercatore romano Sergio Ribichini, si ispira ad un modulo interpretativo di tipo « culturale », il quale, sebbene adoperato qui senza eccessiva originalità, si è rivelato estremamente utile in precedenza per decifrare il « caso » dell'Adonis greco (penso soprattutto alle indagini di Giulia Piccaluga).

La tesi di fondo di Ribichini, condivisa anche da altri studiosi che dell'Adonis greco si sono occupati negli ultimi decenni, è che si tratta di un mito greco ambientato in un Oriente favoloso ed effeminato, prodotto, quest'ultimo, della *interpretatio Graeca*. La *bête noire* dell'esegesi di Ribichini rimane, ovviamente, Frazer e la sua tesi delle « divinità morenti », di cui Adonis, al pari di Tammuz e di Attis, sarebbe una. Per quanto sia ragionevole opporsi alle generalizzazioni di Frazer, un'indagine che rifiuta ogni accostamento tipologico fra miti di identica struttura limita in modo alquanto pregiudizievole il terreno della storia delle religioni, la quale, senza essere libera da essi, non esaurisce i suoi compiti entro il quadro dei connotati culturali di un fenomeno. Questo, tanto più che Ribichini stesso rileva con acume i paralleli canaaniti del mito di Adonis (pp. 111s.), pur rifiutandosi di trarre conclusioni sull'origine del mito. Ammesso che l'autore privilegi certe tematiche culturali a scapito di altre, più prettamente storico-religiose, ammesso ugualmente che un modulo interpretativo del genere, collocando l'autore all'interno di una corrente ben precisa, non è inteso ad essere originale rispetto agli studi — estremamente pregevoli — prodotti in precedenza dagli esponenti di questa medesima corrente, segnaliamo pure volentieri il carattere serio ed accurato della sua indagine.

(I. P. CULIANU)

G. D'IPPOLITO, *Lettura di Omero: il canto quinto dell'Odissea*, « Phoenix, Studi e testi antichi e medievali », I, Manfredi, Palermo 1977. Un vol. di pp. 377.

Il puntuale commento del D'Ippolito al canto V dell'*Odissea* consta di una veloce premessa (pp. 7-9), dell'indice delle abbreviazioni e delle sigle usate (pp. 10-16), di una rapida introduzione al canto (pp. 19-45), del testo del l. V dell'*Odissea*, accompagnato da un commento analitico (pp. 48-259), seguito da un'appendice sul testo e sul linguaggio del libro, e concluso dalla bibliografia e dagli indici. Il commento al testo è analitico (persino troppo) e molto puntuale, ma l'accento batte troppo sull'aspetto metrico-linguistico e poco su quello storico; tale impostazione (a nostro avviso, riduttiva) è ancor più evidente nell'Introduzione, piuttosto generica e non integrata di più concreti riferimenti storici; tale giudizio può esser dato pure sull'Appendice, che stacca forse in modo non sempre opportuno la lingua del canto V dalla lingua dell'*Odissea*. Ci pare dunque utile il commento nella sua puntualità, mentre il resto avrebbe avuto bisogno di un più concreto supporto storico.

(A. NOGARA)

AUTORI VARI, *Tra Grecia e Roma. Temi antichi e metodologie moderne*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1980. Un vol. di pp. 248.

Il volume contiene gli « Atti » del convegno su *Realtà politiche e sociali e mondo dei valori nella Grecia classica e nella Roma repubblicana* che si è svolto a Roma in una sala dell'Istituto della Enciclopedia Italiana nei giorni 15 e 16 maggio 1979.

Ad una premessa di M. Pavan, cui si deve l'iniziativa dell'incontro, seguono 19 relazioni che si succedono — da quella di apertura di B. Gentili sulla funzione del professionismo poetico nella Grecia del VI - V secolo a quella di chiusura di V.

Cappelletti dedicata ad Ippocrate — ora toccando temi del mondo greco ora aspetti del mondo romano ora, assai più raramente, interrelazioni tra Grecia e Roma.

Nella Premessa, Pavan spiega perché sono stati scelti due ben definiti periodi della storia greca e romana: è stata « l'esigenza di chiarire la misura e il senso dell'incontro-confronto epocale fra i due mondi a fare incentrare il discorso sui due momenti della Grecia classica e della Roma repubblicana » (p. 7). Questo tema dell'incontro-confronto tra mondo greco e mondo romano costituisce il motivo ispiratore di tutta la Premessa, ma l'orizzonte che il convegno aveva dinanzi a sé era più ampio e la maggior parte delle relazioni non affronta questo suggestivo problema. Tra le eccezioni merita di essere segnalato il contributo di F. Della Corte su *Cultura greca e tradizione romana di fronte alla crisi del regime repubblicano*.

Questa raccolta di « Atti » porta come sottotitolo *Temi antichi e metodologie moderne*. I temi antichi sono, per esempio, quelli delle condizioni della vita politica e della sua teorizzazione (F. R. Adrados, *La teorizzazione della Politeia nella Grecia classica durante il periodo delle egemonie*), della paideia (M. Isnardi Parente, *Aspetti della paideia politica nel IV sec.*), della economia e delle istituzioni (C. Nicolet, *Economie et institutions au II^{ème} siècle avant J. C.: de la Lex Claudia à l'Ager Exceptus*), del lusso (M. Bonamente, *Leggi suntuarie e loro motivazioni*); U. Cozzoli, *La τρυφή nella interpretazione delle crisi politiche*)...; le metodologie moderne si rivelano nel modo in cui questi temi sono affrontati e studiati: ciascun relatore nel presentare il frutto delle sue ricerche rivela il suo metodo di studio (ma qualche volta anche la sua ideologia). Di qui deriva quell'« apporto di diversi e diversamente motivati 'tagli' interpretativi », di cui parla Pavan nella Premessa, sicché il volume va segnalato non solo per la validità di certi saggi che contiene, ma anche per il pluralismo dei criteri di analisi che offre all'attenzione degli studiosi.

(G. TARDITI)

M. B. WALBANK, *Athenian Proxenes of the fifth Century b. C.*, Ed. Samuel Stevens, Toronto - Saratosa 1978. Un vol. di pp. 552, con illustr.

Il libro del Walbank che già in passato si è occupato della prossenia (*Proxenes*, 1970), è una tappa fondamentale di un lavoro pluriennale durante il quale l'impegno dell'autore si è ormai volto costantemente a questo argomento.

Il libro consta di un'introduzione, di 3 capitoli e di 2 appendici contenenti, rispettivamente, un prospetto delle onorificenze concesse in Atene a stranieri durante il V secolo a. C., non riguardanti la prossenia vera e propria, ed un altro contenente gli studi precedenti sulla prossenia: chiudono il libro un glossario con elenco delle principali cariche

pubbliche e magistrature del V secolo, bibliografia, abbreviazioni, indice dei nomi propri, indice delle iscrizioni, *comparatio numerorum*.

Nel I capitolo, dopo aver delineato un quadro generale della prossenia nel V secolo, l'autore fornisce un prospetto dei prosseni nominati nelle iscrizioni raccolte, indicando contemporaneamente la data probabile della concessione e gli altri privilegi che accompagnano, nei singoli decreti, la prossenia. Nel II capitolo, l'autore studia l'evoluzione della scrittura nei vari decreti a noi giunti e discute alcuni criteri per la datazione di essi. Il III capitolo (pp. 52-486) che costituisce la parte centrale del volume (« The decrets »), a parte un cenno generale sui materiali in uso nel V secolo a. C. nella manifattura delle steli, contiene i 94 decreti attici del V secolo presi in considerazione dall'autore: di ciascuno viene fornito il testo, il commento filologico-epigrafico e il commento storico nel quale emergono anche osservazioni ed ipotesi profondamente originali. Il carattere analitico della ricerca, condotta con rigore tecnico ma senza l'intento di giungere ad una vera sintesi storica, costituisce il limite di un lavoro di questo tipo di cui resta da apprezzare però la capacità di mettere a fuoco temi e questioni suscettibili di ulteriore approfondimento ed a cui bisogna riconoscere il merito di aver fornito un valido strumento di lavoro. Alcune delle questioni sollevate dal commento del Walbank sono, come ho detto, suscettibili di approfondimento: per esempio, il caso di Artmio di Zeleia (p. 67, n. 2) che, secondo tutte le fonti a nostra disposizione, fu colpito da atimia (negli anni 481/80 a. C. secondo il Walbank) e di cui solo Eschine ricorda la prossenia. Il problema dell'autenticità di questa prossenia, che molti ritengono una falsificazione del IV secolo a. C. è, a mio avviso, appena sfiorato dal Walbank: io credo che un esame più attento dell'evoluzione dell'atimia nel periodo classico potrebbe forse permettere una soluzione di questo problema (per un procedimento di tal genere v. il lavoro di L. Piccirilli, *Aristotele e l'atimia*, *Athen. Pol.*, 8,5, ANSP, s. III, VI (1976), pp. 739 ss.).

Vorrei inoltre richiamare l'attenzione sulla prossenia concessa dagli Ateniesi a Ninfodoro di Abdera (p. 167, n. 30) per la quale, come per il caso precedente, esistono solo fonti letterarie: sulla base appunto di Tuciddide (cfr. Thuc. II,29,1) l'autore riesce a dare un quadro della situazione creatasi attorno a questa prossenia e poi alla *συμμαχία* da essa direttamente scaturita tra Perdicca ed Atene.

La data della concessione, 431/30 a. C., e l'ambiente geografico nel quale essa avviene, richiedo, a mio avviso, un discorso più ampio di quello fatto dal Walbank: rimando, a questo proposito, ad un mio recente scritto sull'argomento (cfr. E. Luppino, *La συμμαχία tra Atene e Sitalce, un episodio del primo anno della guerra del Peloponneso*, RSA, XI (1981)). Per quel che riguarda il decreto per altro integrato (cfr. L. Braccisi, *Grecità Adriatica*, Bologna 1977, p. 159 ss.) relativo alla prosse-